

# L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA FORENSE DI BELLUNO

GIOVANNA LOSSO

## ABSTRACT

L'esperienza della Scuola Forense di Belluno, la cui attività è iniziata nel 2009, conferma come la sola pratica forense non sia sufficiente a preparare adeguatamente i giovani alla professione. Spesso gli aspiranti avvocati sono sprovvisti di un adeguato metodo di lavoro e della padronanza delle tecniche di scrittura forense. Si è perciò riscontrato come, nell'ambito della Scuola, vadano aumentate le simulazioni delle prove scritte dell'esame di abilitazione ed implementata il più possibile una didattica di tipo interattivo con i praticanti-frequentanti.

## PAROLE CHIAVE

Formazione; avvocati; scuole forensi; metodo; pareri; atti.

Un tema fondamentale per l'Avvocatura in Italia nel terzo millennio è la formazione dei neo-laureati attraverso il periodo della pratica forense, per avviarli a superare l'esame di stato ed intraprendere la professione di avvocato: ai giovani avvocati, nella competizione sempre più stringente per l'affermazione nella professione, si richiede anzitutto la qualità delle prestazioni.

In questa ottica, la Scuola Superiore dell'Avvocatura ha divulgato linee guida per le scuole forensi, sottolineando l'obiettivo di una adeguata formazione dei giovani che si affacciano alla professione di avvocato.

L'Ordine degli Avvocati di Belluno ha deliberato di istituire la Scuola Forense, che ha svolto il primo anno di lezioni nel 2009 e si è riproposta nei successivi anni 2010 e 2011; nella scelta della didattica, la Scuola si è ispirata agli studi del CERMEG, centro di ricerche sulla metodologia giuridica, Associazione che studia il metodo per far apprendere i principi dell'organizzazione del discorso defensionale, come trovare la risoluzione persuasiva, ragionata e ben esposta dei casi di lite.

Si è riscontrato che la pur assidua frequentazione di uno studio professionale e delle udienze non è sufficiente per la preparazione dei giovani laureati: per affinare le capacità di analisi di un caso e di redazione di un parere o di un atto giudiziario è necessario acquisire un metodo di lavoro.

Gli studi di metodologia giuridica hanno valorizzato la didattica fondata su un approccio casistico, non limitata a lezioni frontali, bensì caratterizzata dalla presentazione di pareri stragiudiziali o atti giudiziari. La Scuola Forense di Belluno ha scelto come docenti Magistrati o Avvocati, operatori del diritto, anche se taluno ha incarichi all'università; ha chiesto ai docenti di organizzare l'attività didattica in una prospettiva concreta, con l'esame di casi controversi scelti dalla loro esperienza giudiziaria nelle materie del diritto civile, penale, amministrativo e deontologia.

I docenti illustrano a discrezione il metodo seguito ed il procedimento argomentativo più idoneo alla soluzione del caso.

Nel corso del primo anno le prove scritte sono state tre e si sono svolte come simulazione dell'esame; al termine del corso i praticanti hanno sostenuto un colloquio sugli argomenti trattati nelle prove scritte e hanno avuto una valutazione finale.

Sono emersi elementi di criticità per quanto riguarda l'impostazione delle lezioni.

Alcuni docenti, pur basando la lezione su un caso pratico, hanno svolto una lezione frontale, senza interazione con i discenti.

Altri docenti invece – fortunatamente la maggior parte – hanno condotto alla risoluzione del caso presentato attraverso un metodo interattivo, con il coinvolgimento e l’apporto dei praticanti; gli iscritti alla Scuola sono di media una ventina, e ciò facilita il dialogo con il docente.

Più di un Collega ha constatato che, soffermandosi ad analizzare il proprio metodo di lavoro, la lezione si è rivelata un momento di crescita per lo stesso docente.

Essendo necessario garantire uno standard qualitativo alle lezioni, deve essere affrontato il tema della formazione dei docenti, difficile da affrontare in una sede periferica come Belluno, ma che d’altro canto non può essere demandato a convegni di massa.

A conclusione del primo anno della Scuola, si è manifestata da parte dei praticanti l’esigenza di un numero maggiore di prove scritte: la redazione di un parere, ed ancor più di un atto giudiziario, rappresenta una sfida ardua per il praticante.

Si è ritenuto di aumentare le prove scritte nel secondo anno della Scuola, programmandone sei (tre atti e tre pareri); gli elaborati sono corretti e consegnati con adeguate spiegazioni dalle Commissioni dei Correttori designati dalla Scuola; inoltre alcuni docenti richiedono ai praticanti la stesura di un atto sul quesito giuridico trattato a lezione e provvedono alla correzione degli elaborati svolti a casa e loro inviati via e-mail.

È emersa l’opportunità di approfondire in particolar modo la formulazione delle conclusioni negli atti giudiziari civili e l’articolazione delle richieste del difensore negli atti penali; tali momenti rappresentano la sintesi ed il risultato finale della soluzione del caso esaminato, e sono discussi sia durante le lezioni, sia all’atto della consegna degli elaborati corretti.

In conclusione, non è ancora tempo di grandi bilanci, ma senz’altro si può apprezzare la serietà e l’impegno dei docenti nelle lezioni e nella correzione delle prove scritte.

*GIOVANNA LOSSO*

*Avvocato del Foro di Belluno*

*Già Direttrice della Scuola Forense di Belluno*